

---

## Chi censura chi?



### SU «INVERTIRE LA ROTTA» DI POVIA E AMATO

*Non bisogna mai trascurare la cronaca, il quotidiano, il locale. Non è facile. Specie per chi è allenato a leggere saggistica, a pensare questioni politiche nazionali o mondiali, a riflettere su temi esistenziali o filosofici e a discutere con chi sa già discutere e pensare. Sembra di scendere nei bassifondi. E sorge spontanea la domanda: ma chi te lo fa fare? non è uno spreco? chi vuoi che ti ascolti? Ma è proprio lì che bisogna andare per misurare quanto le nostre idee siano in grado di reggere all'urto delle passioni più elementari e dei pregiudizi più radicati e scalfirli. [E. A.]*

### Lettera aperta ai cittadini di Cologno Monzese

di Ennio Abate, redattore di "Poliscritture"

Sapete che c'è polemica sul patrocinio concesso dall'Amministrazione comunale allo spettacolo di Povia e Amato, «Invertire la rotta», che verrà replicato il 10 giugno a Cologno nel cine-teatro comunale Peppino Impastato.

Il sindaco Rocchi in un suo comunicato stampa l'ha presentato come « un importante evento di solidarietà dedicato totalmente alla sensibilizzazione e all'informazione in tema di tutela dell'infanzia e della famiglia»; e ha lodato le «Associazioni promotrici, Bran.Co Onlus e La Caramella Buona Onlus» che l'hanno organizzato.

Altri cittadini, partiti e associazioni hanno invece denunciato che «tra gli organizzatori c'è Bran.co, associazione appartenente a Lealtà e Azione, noto gruppo neofascista» e che lo spettacolo «attacca aborto, divorzio, unioni civili e in generale la libertà delle persone gay, lesbiche, trans, queer»; e hanno preparato un'assemblea pubblica per il 9 giugno (sempre a Cologno nell'Auditorium di Via Petrarca) per chiarire le ragioni della loro protesta.

---

Oltre ad aderire alla protesta, non ho voluto mettermi per partito preso i paraocchi e ho analizzato il video completo dello spettacolo, consultabile su You Tube ([qui](#)). Per capire se i suoi contenuti siano almeno interessanti, anche se magari non del tutto condivisibili. Ecco le mie considerazioni, che volentieri discuterò con chi vuole confrontarsi:

Attualità.

Lo spettacolo tocca temi sicuramente di attualità: la globalizzazione e le nuove élites che guidano la politica internazionale dopo la fine della Guerra Fredda; le ombre della politica italiana (Imposimato e il suo libro «La repubblica delle stragi impunte»); la politica della UE e della Germania (Ahi, la tragedia della Grecia!); le trasformazioni dei costumi sessuali e affettivi delle società occidentali. Ma come li tratta?

Il Potere.

Un unico Potere governerebbe « il mondo e le democrazie in modo invisibile». Sarebbe nato – guarda un po' - nel '68. Da allora «attraverso sesso e droga ha cominciato a governare le masse». Chi lo esercita? Amato, che nello spettacolo ha il ruolo dell'esperto tuttologo, a volte dà ad intendere che comandano le multinazionali, che avrebbero « più poteri degli Stati». (Di tutti o solo dei più deboli e poveri?). Altre volte parla di un fantomatico «Pensiero Unico» (il Neoliberismo? Il Mercato? La Tecnica?). Altre volte di gruppi di potere occulti (Aspen Institute, Gruppo Bilderberg). Altre ancora del MES (Meccanismo europeo di stabilità). Ma gli Stati Uniti che fanno le guerre neppure li nomina. E potenze come la Russia e la Cina, che fanno? Non contano? Di preciso nomina soltanto l'Unione Europea e la BCE, Renzi e «la culona Merckel».

Questioni etiche e biopolitiche.

Lo spettacolo affronta temi delicati e complessi che riguardano i nostri corpi e la nostra psiche. E che gli scienziati (psicologi, biologi, medici, informatici, giuristi, ecc.) stanno indagando con l'aiuto di nuove tecnologie, prospettando ipotesi fuori dall'ordinario e – diciamo pure - inquietanti per la maggioranza di noi profani quasi del tutto disinformati sui campi scientifici. Uno perciò, in uno spettacolo che vuole educare, si aspetterebbe un atteggiamento di cautela. E, dato che le opinioni anche fra gli scienziati sono varie o controverse, che vengano messe a confronto. Amato, invece, fa una carrellata veloce di immagini scioccanti. Parte dall'esempio dei braccialetti con il codice a barre usati negli ospedali per passare poi: ai microchip nel dito; agli ovociti che si comprano nei campus universitari statunitensi; al caso dei due benestanti omosessuali israeliani che scelgono gli ovuli su Internet; al farmaco per bloccare la crescita ormonale degli adolescenti; al tema dell' «utero in affitto». Problemi complessi ridotti in pillole. Ma soprattutto commentati con battute che mirano a scandalizzare, allarmare, spaventare, involvere, aizzare contro i «distruttori della famiglia». Che sarebbero: la «lobby gay» o il «mondo LGBT» accusati di esser parte del Potere occulto mondiale e di disporre di mille miliardi di dollari, l'«equivalente delle spese militari di Usa e Europa», il «Pil dei due paesi più ricchi dell'Africa: Egitto e Sudafrica»; «mamma Vendola», sfottuto con l'aiuto perfido di Sgarbi, che commenta – da «critico d'arte» - una foto di Vendola con il suo bambino.

Certo i figli nascono ancora da una donna. Ma se diventerà tecnicamente possibile riprodurli in provetta, i problemi medici, etici, politici, culturali posti da questa ipotesi (per ora) li vogliamo esaminare e ragionarci su? Oppure dobbiamo consegnarci alla paura, chiudere gli occhi, metterci a sognare una ideale e mitica «famiglia naturale»? Non sarebbe meglio, invece di fare la crociata contro i presunti «distruttori della famiglia», ricordarsi di quel che capitò a Galilei o a

---

Lutero? Per non doversi scusare poi, dopo secoli, con i loro fantasmi per aver preso una cantonata?

Quanto alla «teoria Gender» sarebbe «come una guerra mondiale contro la famiglia». Ora ne ha parlato negativamente Papa Francesco; e moltissimi cattolici saranno pure convinti che in quelle idee si nasconda un progetto di distruzione della famiglia e della società. Ma esiste questa teoria? Se ne può discutere? Dove altri – studiosi e gente che ancora ragiona - hanno dubbi e sollevano problemi, Amato e Povia impongono a un pubblico di tifosi le loro certezze. Ovviamente autoincensandosi: siamo coraggiosi, anticonformisti, boicottati, ma non ci arrenderemo. (E ci credo, con gli appoggi che avete e che vi permettono di girare per le parrocchie di tutta Italia!).

Comunque – mi chiedo - uno spettacolo, patrocinato dal Comune può promuovere una cultura che ha un'impronta così cattolica e conservatrice e non tener conto della sensibilità e delle opinioni di tutti gli altri cittadini: laici, atei o di altre religioni? E poi, diciamoci una verità elementare: siamo già impauriti e disorientati in un mondo sempre più caotico e che neppure i cervelloni capiscono dove ci porta. Forse lo sono anche Povia, Amato e il sindaco Rocchi. Ma allora perché non riflettere e far riflettere di più, invece di partire come crociati e dare giudizi su tutto e tutti con tanta superficialità? Perché non «invertire la rotta» e cercare di ragionare e confrontarsi invece che aizzare emozioni e passioni un po' cieche?

Storia e storia della famiglia.

Ma in questo spettacolo c'entra anche la storia. Il difetto però è sempre lo stesso: il modo in cui Amato ne parla e Povia ne canta. Nel discorso saputello e istrionico di Amato la storia scompare. Lui proprio non la vede, anche se ne parla. Non vede, in tanti secoli che sono passati, le trasformazioni delle strutture sociali, dei modi di pensare, dei costumi. La storia è per lui solo un pretesto per esaltare nostalgicamente la famiglia «naturale», quella di un mondo antico che non esiste più. Eppure anche Amato e Povia vivono nella stessa nostra società occidentale. Che ha visto una rivoluzione industriale e dagli inizi del Novecento è diventata \*di massa\* e deve risolvere problemi che riguardano miliardi di individui e non decine di migliaia o qualche milione, come ai tempi dei Greci o dei Romani. Le attuali società - industriali, postindustriali (e con le loro sacche di povertà interne ed esterne, oltre che con le loro guerre in corso) possono essere ancora pensate come «una grande famiglia»?

Sempre in fatto di storia, la cosa più sgradevole e rozza dello spettacolo è quando i due sputacchiano sul tentativo fallito dei bolscevichi (anche loro presentati come «distruttori della famiglia») di adeguare la vita familiare della Russia zarista agli ideali della società socialista dopo la Rivoluzione del 1917. Amato dice che furono una «banda». Fa battute gravi su quel «più di un'amicizia tra Lenin e la Kollontaj» (come se Lenin fosse un Berlusconi qualsiasi). Tratta con sufficienza provinciale personaggi come Bucharin e Makarenko. Si esalta ed applaude solo quando finalmente, nel 1936, Stalin «si pente» e abolisce la libertà d'aborto, prende provvedimenti a favore delle donne incinte, pone delle restrizioni al divorzio, concede sussidi alle famiglie numerose, etc . Ecco, Stalin ha dato finalmente ragione alla sua morale conservatrice del «chi tocca la famiglia, muore». Stalin va bene. A questo serve la storia: a confermarci nei nostri pregiudizi!

Ultima perla. Oltre a sghignazzare sulla Rivoluzione russa (proprio nel centenario di quel 1917) e a prendere per il culo il «vecchietto leninista / Che Guevara sul cappello / sotto il braccio il manifesto / stalinista», a cui Povia fa dire «mi so' rotto i coglioni / dico che era meglio

---

Berlusconi», con la stessa disinvoltura e superficialità riaggiustano la storia d'Italia al populismo odierno. E allora dagli addosso a Garibaldi, un «massone» e un traditore «al soldo degli inglesi». Fino ad esaltare re Ferdinando II e il suo Regno delle due Sicilie. Eh, sì, era proprio un'età dell'oro quella dei Borboni! E, infatti, «prima dell'unità d'Italia al Sud nessuno emigrava, la gente si amava, al Sud si lavorava!», sempre come canta Povia, che di storia se ne deve intendere quanto Amato.

#### Cultura.

La cultura che Povia e Amato propongono attraverso video e brevi citazioni di autori (Huxley, Chesterton, Arendt, ma ci scappa persino il concetto marxista di «reificazione degli uomini» e non so se sanno che è di Lukács) è presa dallo stesso minestrone che ci cucinano quotidianamente mass media e Web: romanticismo reazionario, cattolicesimo iperconservatore, anticomunismo, populismo, qualunquismo. Amato cita a iosa Hanna Arendt. E si capisce perché. Il concetto di totalitarismo, oggi di moda, gli serve per mettere insieme esperienze storiche diverse e equiparare fascismo, comunismo e l'attuale(fantomatico) Pensiero unico. Al lupo, al lupo! Tornano i dittatori! Tolgono i bambini ai genitori! Tornano i balilla, la gioventù hitleriana, il komsomol!

#### Conclusioni.

Questo spettacolo è un comizio multimediale condotto da un cattolico iper-conservatore, che usa abilmente anche alcune dichiarazioni di Papa Francesco (che crociato non mi pare) intervallato dalle canzoncine sentimentali di Povia, che semplifica e mette in musica i concetti del collega. Per me è sbagliato dire che è uno spettacolo fascista. Non basta il giudizio positivo sul codice Rocco, per etichettarlo così. Anche perché, come ho detto, la filosofia politica a cui si ispira è quella di Hanna Arendt.

È un «calcio alla pedofilia»? No, soprattutto all'intelligenza, alla ragione, alla scienza seria, al dialogo. Difende la famiglia da poteri occulti che la vogliono distruggere? No, perché neppure col binocolo vede le condizioni di vita delle famiglie reali e i mutamenti della storia. (Che famiglia è o sarà oggi quella messa su da due giovani disoccupati o precari?). Il suo invito a «non essere negativi ma essere positivi» resta un desiderio, un augurio, ma non si basa sulla realtà: «Voglio un mondo in cui l'amore vince sempre/ E a ciascuno la sua terra e soldi, amore e libertà ». Non riesce a «salvare l'innocenza di questi bambini», come pretende, ma semplificando tutto e troppo, mantiene in uno stato di infantilismo anche gli adulti.